

Formica, Capria e Di Donato si sospendono: «Gli organi dirigenti sono inadeguati a dirigere»  
La Finanza perquisisce viale Mazzini: tangenti su appalti Rai? Tre imprenditori arrestati a Roma

## Il Psi si è fatto in due La minoranza lascia, Craxi è solo

### Fuori dal bunker ritorna la politica

GIUSEPPE CALDAROLA

**C**raxi ha annunciato ieri alla segreteria socialista che non è ancora pronta la successione al vertice del Psi. Una dichiarazione vecchia che deve fare i conti con un dato nuovo. Ieri, di fatto, si è riunita non già la segreteria socialista, ma il comitato di difesa di Bettino Craxi e degli altri esponenti di primo piano del Psi coinvolti nelle indagini su Tangentopoli. Pezzo a pezzo, anche nella periferia socialista (non si contano più i pronunciamenti di base e le dissociazioni politiche di organizzazioni territoriali del partito), viene alla luce un Psi che va da un'altra parte. Non sappiamo se quella che sta avvenendo è l'inizio di una scissione socialista; sicuramente c'è una autosospensione dal Psi craxiano di dirigenti di primo piano, di uomini di governo, di «popolo» socialista.

Se è una scissione, già decisa o frutto di eventi ormai incontrollabili, è diversa dalla altre. Non nasce per frenare una accelerazione riformista del partito, ma per dare una prospettiva di vita alla componente socialista italiana. Se non è una scissione, è certamente il formarsi di una vasta e composita area socialista che si colloca fuori dalla «dittatura» craxiana, alla ricerca di altre sponde e di altri scenari. Sottovallare questa successione di avvenimenti in nome di un decreto di morte di un partito e dell'intero sistema di partiti sarebbe dannoso, soprattutto per chi più si batte per una radicale riforma del sistema politico italiano. La vicenda socialista finalmente comincia a restituirci i contorni di uno scontro che non assomiglia più alla rabbiosa autodifesa di una nomenclatura asserragliata in un bunker, ma riproduce tutte le opzioni che sono sul tappeto in questa transizione italiana.

**L'**assenza di Amato, e di altri ministri, dalla riunione della segreteria era certamente un atto dovuto, ma è stato un atto politicamente rilevante. Una rottura con una prassi anche recentemente adottata, ma soprattutto la restituzione del dibattito sul governo alle sue naturali sedi politiche. Amato dovrebbe, per favorire una discussione senza ostacoli di natura morale. Questo vuol dire che il governo Amato, che vive oggi anche per l'appoggio di un partito che si va dividendo in due, deve davvero derivare come auspiciano i poteri forti della società, la propria legittimazione solo da fonti extra-parlamentari? Sarebbe una scelta piena di lati oscuri. Il destino del governo Amato e i tempi della crisi politica italiana, che hanno in ogni caso come data di riferimento l'effettuazione del referendum, si devono misurare più decisamente con quel grumo di problemi che oggi si ritrovano nell'intreccio di crisi istituzionale-crisi morale-crisi sociale. Amato o il dopo Amato non potranno evitare questo passaggio.

Il «non ci sto» di Martelli, e ieri anche di Formica e altri esponenti della minoranza, rimanda allo stesso problema visto da un'altra angolatura. Quest'area socialista che abbandona Craxi e il suo Psi a quale progetto lavora? Il ministro della giustizia ha domenica parlato, motivando il suo rifiuto a partecipare alla riunione con cui Craxi ha fatto l'ennesimo autogol, di «superamento di questi partiti» e della necessità di pensare alla «costruzione di nuove formazioni politiche». Non è questo il grande tema della sinistra dopo la fine del comunismo? Chi ricomincerà a parlarne indicando le tappe, certo non brevi, di questo processo e di un simile approdo?

TANGENTI

### Il Papa: no ai giudizi sommari



A. SANTINI A PAGINA 6

Craxi, isolato nel Psi, rinuncia a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici, prende atto che tutto il partito vuole un nuovo segretario all'assemblea nazionale e pare disponibile a presentarsi dimissionario. È la conclusione della segreteria socialista. Rinnovo marca le distanze in modo clamoroso: «È l'ultima segreteria a cui partecipiamo: non rappresenta più il Psi». Tangenti: perquisizione negli uffici Rai.

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** La riunione voluta da Craxi con i ministri socialisti, e disertata da Martelli, Amato e Ripa di Meana, è finita con il segretario del Psi messo all'angolo. Abbandonato da tutti, o quasi, ha dovuto fare marcia indietro sul governo, non è riuscito a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici, ha dovuto prendere atto che non solo l'opposizione interna vuole che all'Assemblea nazionale si elegga un nuovo segretario. Di Donato, Formica e Capria, esponenti di «rinnovo» in segreteria hanno marcato il loro distacco in modo clamoroso, con una dichiarazione che non lascia

margini alle manovre di Craxi: «Questa è l'ultima riunione a cui partecipiamo, la segreteria non è più l'organo idoneo a dirigere il partito». Alla fine della riunione Craxi ha affermato che non c'è stata una spaccatura ma ha regito nervosamente con parole alla gente che lo contestava. La maggioranza è orientata a presentare un candidato anti Martelli (si parla sempre di Benvenuto, Giugni, Del Turco).

La Finanza perquisisce la Rai, in cerca di documenti sugli appalti esteri dal 1985 ad oggi. Nell'inchiesta «Mani pulite» arrestati a Roma tre imprenditori.

ALLE PAGINE 3456

## Proteste a Napoli e nelle miniere siciliane e sarde «Ridateci il lavoro» Al Sud scoppia la rivolta

INTERVISTA

### Trentin «New Deal per l'economia»



B. UGOLINI A PAGINA 2

La protesta disperata del Sud per il lavoro. Riparte in Sardegna la marcia dei minatori del Sulcis, a Napoli lavoratori che stanno per perdere anche il sussidio di mobilità hanno bloccato la stazione centrale, mentre i minatori siciliani sono arrivati a dichiarare di voler far saltare i pozzi con l'esplosivo se non avranno udienza dalla giunta regionale. Ieri un'altra giornata di passione per la lira che perde sul dollaro.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

**Mentre i sindacati metalmeccanici lanciano l'ennesimo grido di allarme sulle prospettive del nostro apparato industriale e discutono di uno sciopero generale della categoria, in tutta Italia continuano le proteste per il lavoro. I 600 minatori siciliani dell'Italkali - per cui giovedì scade la cassa integrazione - hanno piazzato delle cariche di esplosivo, minacciando di farle saltare. Riprende la marcia dei lavoratori del Sulcis-Iglesiente dalla cittadina di Sant'Antioco, dove otto operai della Sardamag da un mese occupano un autolimo. Bloccata la stazione di Napoli**

Centrale da 200 lavoratori iscritti alle liste di mobilità, che il 7 febbraio perderanno anche questo - parziale - beneficio. Manifestazione dei dipendenti della Sme, mentre a Milano in corteo scendono i lavoratori della Italtel. Dopo la svalutazione del «punt» irlandese, proseguono le tensioni e le polemiche nello Sme. Il franco resiste agli assalti, mentre affonda la corona danese. Polemiche in Germania, il governo contro la Bundesbank. «Tassi troppo alti, così si strozza la ripresa». Lira in recupero in Europa (927,6 sul marco) ma non sul dollaro, quotato 1.508.

ALLE PAGINE 15-16

## Rabin si piega Tornano a casa un centinaio di deportati



Israele ha ceduto alle pressioni internazionali e, ieri sera, dopo un'improvvisa convocazione del governo, e molti contatti con gli americani, ha deciso di far rientrare un centinaio dei 400 palestinesi deportati. Per gli altri il rimpatrio è previsto entro un anno. Per l'Olp, tuttavia, questa è una misura insufficiente. «Ci opporremo al rientro di una parte soltanto degli espulsi» ha dichiarato lo stato maggiore dell'organizzazione. Arafat, da Baghdad, si appella per un completo rispetto da parte di Israele delle risoluzioni dell'Onu. La Casa Bianca, invece, ritiene «che il processo avviato - ha detto il segretario di Stato Christopher - sia coerente con le risoluzioni dell'Onu e che non siano necessarie ulteriori azioni delle Nazioni Unite che anzi rischierebbero di sabotare il processo».

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

«Il giudice Di Pietro lavora senza tregua, senza respiro». I cronisti raccontano i massacranti ritmi di lavoro del pool di Mani pulite con ammirazione concorde: le occhiate di Di Pietro, autentiche stimmate della ritrovata moralità nazionale, sono la prova provata dell'alta produttività dell'onesificio di Palazzo di Giustizia.

Nessuno sembra ricordarsi che anche Di Pietro e i suoi colleghi sono persone che lavorano, e le loro facce devastate dalla fatica, lungi dall'allettarci, dovrebbero farci capire che qualcosa, nella vita di tutti noi, non funziona, o funziona sempre peggio. Molti non hanno lavoro, ma quasi tutti gli altri ne hanno troppo. Vivono male, non hanno tempo per sé e per gli affetti, per parlare, pensare, leggere, fantasticare. Enrico Berlinguer morì di troppo lavoro, e la sinistra perse un'occasione per riflettere. Personalmente, avrei preferito un Berlinguer meno «eroico» ma ancora vivo. Probabilmente, anche lui lo avrebbe preferito.

MICHELE SERRA

## Furiosi con Clinton tre marines Usa massacrano un gay

Imbestialiti dalla decisione del presidente Clinton di abolire il bando agli omosessuali nelle caserme, tre marines hanno dato vita a un brutale episodio di violenza. Individuando un incolpevole gay in un locale nella Carolina del Nord, i tre lo hanno trascinato fuori e al grido «Clinton la deve pagare» lo hanno pestato a sangue fino a fraccargli il cranio. Arrestati, sono tornati in libertà con 400 dollari di cauzione.

**NEW YORK.** I generali hanno dovuto piegarsi alla decisione del presidente, ma i frutti della loro rabbiosa opposizione cominciano già a germogliare nel Paese. Appena annunciata, l'intenzione di Clinton di aprire sia pure gradualmente i ranghi dell'esercito americano agli omosessuali ha innescato la brutale reazione di alcuni militari in un paesino della Carolina del Nord. Tre marines, apparentemente ubriachi, hanno preso di mira un gay in un locale pubblico non lontano dalla base di Camp Lejeune. Urlando «Clinton deve pagarla» i tre hanno trascinato il malcapitato fuori

dal bar e lo hanno pestato a sangue fino a fraccargli il cranio. Stando ai testimoni la bestiale aggressione non sarebbe stata in alcun modo provocata. A far scattare la violenza dei tre militari, che si è riversata anche su chi tentava di difendere la vittima, è stata solo l'apparente «diversità» dell'uomo che si è per caso trovato nello stesso locale e il suo incolpevole rapporto con la recente decisione presidenziale. I tre marines sono stati arrestati, ma sono stati rilasciati dopo aver pagato una cauzione di 400 dollari. Ora rischiano grosso, forse anche la corte marziale.

## Iniziativa del Vicariato per controllare l'orario d'ufficio Cartellino elettronico per preti assenteisti

MARISTELLA IERVASI

**ROMA.** Suore e preti assenteisti nel minno del Vicariato che nei suoi uffici ha istituito il timbro del «cartellino». Da ieri ai dipendenti dell'azienda di servizi del Vaticano è stata distribuita una tessera magnetica che registrerà l'orario di ingresso e di uscita dal lavoro. Tra i religiosi c'è chi si lamenta: «Ci sentiamo gli occhi addosso», dicono in molti. L'iniziativa viene sostenuta dai capifila: «Anche qui ci sono i pierini», commenta monsignor Vinci responsabile di uno dei settoni. I dipendenti degli uffici sono 129, ma già c'è la corsa alle esenzioni. C'è chi chiede di non dover timbrare perché fa l'autista al vescovo e chi accampa la scusa di frequenti e improvvisi viaggi in Vaticano.

A PAGINA 7

## Una bella vacanza? Venite in guerra

SALVATORE MANNUZZI

Chi piange sul tramonto degli internazionali? O chi dice che viviamo in un mondo dove a nessuno interessa ciò che capita fuori della porta di casa? Ecco la smentita: un'agenzia italiana di viaggi, benemerita per altre sue trovate, offre un'escursione in Libano. E non attraverso vestigia storiche e paesaggi suggestivi, ma invece nella «realtà bellica»: si, il profilo della tragedia umana e l'aspetto delle distruzioni, ce ne sarà per tutti i gusti. Vorremmo vedere il depliant. S'intende poi che la proposta si rivolge a un pubblico selezionato: costoso, a persona, dai quaranta ai cinquanta milioni. Voyageurs di tutto il mondo unitevi, va bene, ma con giudizio: purché possediate, e siate disposti a spendere, quella certa somma. Sarà dunque una gita - non più di dieci giorni, viaggi compresi - piuttosto per happy few, felici pochi. Ma, in conseguenza, il prestigio di quei felici pochi aumenterà secondo una proporzione in-

versa al loro numero. Vuoi mettere con una qualsiasi vacanza nei mari tropicali? Una scrittrice del nostro secolo, Elsa Morante, contrapponeva i felici pochi (o F.P., lei diceva) agli infelici molti (I.M.). Ecco così, grazie all'intermediazione dell'apprezzata agenzia, i nostri F.P. avranno finalmente modo di notare l'esistenza di un po' di I.M.: gli uni (F.P.) e gli altri (I.M.) nell'esercizio delle loro funzioni felici e infelici, rispettivamente. La Morante poi sosteneva che i felici pochi sono indescrivibili. I suoi, magari; ma a noi, con infinitamente meno fantasia, vien subito idea di chi possono essere questi nostri: aruolati nel safari del dolore e cacciatori di status symbol o frissoni da raccontare agli amici. C'è già capitato di citare un personaggio, che amiamo, di Gino & Michele - scrittori anch'essi del nostro secolo - il «puttanesco» con fuoristrada (i costumi sessuali c'entrano poco); bene,

immaginiamo che questa signora sarà della comitiva. Si, meglio che andare sulla luna, come pare offrirci un'altra agenzia di viaggi, però Usa, raccogliendo caparri. Il Libano, con la sua guerra civile, è più lontano e sconosciuto. «Sangue fame lacrime macerie» potrebbe recitare il pieghevole patinato, illustrazioni in poliorama. Ma è vera la clausola: «Minimo 8 persone, massimo 12». Malgrado questi limiti, o già nell'imposizione di essi, ciò che subito colpisce è la massificazione. Se si vuole, la piccola massificazione, non c'è contraddizione in termini: perché il sostantivo prevale sull'aggettivo; anzi ne viene esaltato, dimostrando chi comanda. O almeno che gli happy few previsti dal nostro tempo - dalle sue vittorie - sono happy few fatti così. (Povera Elsa Morante; e anche povere masse).

Va sottolineato la data della partenza: 3 ottobre 1993. Sarà domenica; ma soprattutto colpisce l'ottimismo degli organizzatori - o realismo che sia, non sappiamo. Essi dunque prevedono che a quella data, tra nove mesi, i guai del Libano saranno tutt'altro che finiti e rimarrà parecchio da vedere. Sì, può ben essere che allora i partecipanti alla gita non resteranno delusi; né l'agenzia correrà il rischio di restituire i milioni ricevuti in anticipo. Ma questa agenzia dà prova di ancor maggiore lungimiranza - o senso della realtà, se si vuole. Giacché mette in programma dopo il Libano - ossia dopo il prossimo ottobre - altre gite: Croazia, Bosnia, Somalia, eccetera a seconda dei gusti; nella ragionevole fiducia che anche là nessuno farà brutti scherzi, cambiando gli scenari prenotati dai clienti. Chi teme che l'impresa capitalistica non sappia far più i suoi calcoli o abbia esaurito la fantasia?

Si può concludere che ne

GIORNALI

### Il Carlino «licenzia» Sgarbi



A PAGINA 7

Nando dalla Chiesa  
**MILANO-PALERMO**  
**LA NUOVA RESISTENZA**

La denuncia più dura  
la speranza più appassionata  
A cura di Pietro Calderoni

Pagine 160, Lire 20.000

BALDINI CASTOLDI

### Lo scontro nel Psi



La riunione della segreteria solo con alcuni ministri Formica, Capria e Di Donato: «È l'ultimo incontro a cui partecipiamo: andiamo all'Assemblea nazionale» Bettino contestato a via del Corso risponde a parolacce

# Craxi isolato costretto al dietrofront

## Niente manovre sul governo. E i martelliani sbattono la porta

Craxi, isolato, ha rinunciato a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici. Ha tenuto la segreteria ma parlando della fiducia al governo e prendendo atto che tutto il partito vuole, all'Assemblea nazionale, un nuovo segretario. «Rinnovamento» ha marcato il distacco clamorosamente, dicendo che questa segreteria non rappresenta più il Psi. La ex maggioranza presenterà un candidato anti Martelli.

Ma Lagorio avverte: «Perché dobbiamo fare ora un nome esponendolo all'impallinamento sicuro?»

Il gesto della minoranza appare clamoroso ma ha una spiegazione in quanto è avvenuto nelle ultime 48 ore. Martelli non ha gradito che Di Donato, Capria e Formica fossero andati alla riunione di segreteria convocata da Craxi e non avessero marciato un dissenso esplicito, e ha fatto la dichiarazione di guerra domenica. Con

frasi che per la verità non sono piaciute a tutti, nelle file di Rinnovamento, ma che comunque spiegano l'atteggiamento tenuto ieri sera dai tre esponenti dell'opposizione.

Di questa posizione Craxi non ha fatto che prendere atto. Come ha dovuto prendere atto che con lui non è più Amato e buona parte della sua ex maggioranza. Nella riunione non si è parlato di giudici e lo stesso Craxi, come da alcune dichiarazioni mattutine di Intini era

chiaro, ha derubricato il senso della riunione e una ricognizione in vista della mozione di sfiducia al governo. A Craxi non è rimasto che dichiarare il suo sostegno al governo, dicendosi contrario a crisi al buio. «Nel complesso - dice - non vi è nulla che possa giustificare la sfiducia al governo e quindi la sfiducia e il suo rovesciamento».



### Occhetto: «Amato si schieri con Scalfaro»

ROMA. «Sarebbe stato clamoroso, un fatto del tutto fuori dell'ordinario, se il presidente del Consiglio, dopo quanto accaduto in questi giorni, fosse andato alla segreteria del Psi. Il suo è solo un atto dovuto». Lo afferma «Italia Radio» Achille Occhetto, che ribadisce la richiesta che «uno dei vertici istituzionali di questo paese, il capo del governo, deve in modo esplicito esprimersi in consonanza con quanto affermato dal presidente della Repubblica e condiviso dai presidenti di Camera e Senato». «Sarebbe estremamente curioso - nota il leader della Quercia - che mentre il segretario di un partito di opposizione, come sono io, ha espresso al capo dello Stato la piena solidarietà e anche l'apprezzamento per la posizione assunta attorno ai cosiddetti pericoli di golpe, paventati da Craxi, una posizione di esplicita adesione non venisse da uno dei vertici dello Stato».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È finita con Bettino messo all'angolo. Abbandonato da tutti o quasi, ha ceduto e ha dovuto fare marcia indietro. Non è riuscito a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici, ha tenuto la tanto attesa riunione di segreteria con solo la metà dei ministri socialisti, e ha dovuto prendere atto che non solo l'opposizione interna ma un po' tutto il partito vuole che all'assemblea nazionale si elegga, unitariamente o no, un nuovo segretario. Lello Lagorio, all'uscita era sicuro: «Fra dieci giorni il Psi avrà un nuovo leader». Nel senso che si dà per scontato che Bettino all'assemblea si presenterà dimissionario.

In segreteria c'è stata la ratifica di questa situazione di isolamento. Gli esponenti di «Rinnovamento» presenti alla riunione (Di Donato, Formica, Capria) stavolta hanno marcato con una dichiarazione che non lascia spazio ad equivoci: «Per quanto ci riguarda - hanno detto - consideriamo questa di oggi (di ieri ndr) l'ultima riunione della segreteria, organo non più idoneo a dirigere il partito. Riteniamo che la sede nella quale può e deve essere risolta la crisi del partito è l'assemblea nazionale, cui spetta di decidere la linea politica, il rinnovo del gruppo dirigente, l'elezione del nuovo segretario e la cui convocazione può essere anticipata».



Che l'aria fosse questa si era capito dalla giornata di domenica, quando Martelli dichiarava la sua rottura totale e formale con il Psi di Craxi, e quando lo stesso Giuliano Amato, annunciava che non sarebbe andato a questa riunione, che rischiava di diventare compromette per lui.

Di Donato esclude l'ipotesi di convocare anche una direzione che dice, non serve a niente, dato che non può eleggere un nuovo segretario o sanzionare un cambio di linea: si vada direttamente all'assemblea.

E alla fine nega che ci sia una spaccatura tra maggioranza e Rinnovamento. Certo, se n'è andato, come era entrato: rivolgendosi un «vaffanculo» a qualche contestatore che dai marciapiedi gli urlava «ladro, valente».

Per quanto riguarda il rifiuto da parte del ministro della Giustizia di partecipare alla segreteria socialista, Occhetto ritiene «che sia positi-

### IL PERSONAGGIO

## Ancora un anno a Palazzo Chigi Le ambizioni del dottor Sottile

Conte, Andò e Reviglio han chiesto ad Amato il «permesso» di andare da Craxi, a via del Corso. Fabbri, fino a ieri ultracraxiano, ha spiegato al segretario in rotta quel che Amato gli ha detto di spiegare: che «più che al partito, i socialisti vogliono bene alla Repubblica». Ma il presidente del Consiglio coltiva un'ambizione che supera il Psi moribondo; restare a Palazzo Chigi per un anno ancora, e poi...

scrizione, quasi nascondendosi dietro il grande caos che attraversa il vertice socialista, quasi chiedendo protezione alla saggezza istituzionale del Capo dello Stato. La scelta di Amato - probabilmente obbligata, per molti aspetti dovuta, sicuramente interessata - lascia Bettino Craxi completamente solo. Dopo il Pds, la Dc, i presidenti di Camera e Senato e il Capo dello Stato, anche il presidente del Consiglio gli ha voltato le spalle. Nel glacialo isolamento politico e istituzionale da cui è circondato, Craxi non costituisce più un problema: le sue armi sono scarse, le sue minacce «fatus vocis».

Altra crisi di governo: e di questo Amato è ben consapevole. Tanto da permettersi un piccolo garbo, una piccola ironia: inviare a via del Corso, in sua rappresentanza, quel Fabio Fabbri che per anni è stato il ripetitore fedele, monotono e rigorosamente impersonale delle parole di Craxi. Ieri sera - curioso rove-



In alto: il segretario socialista Bettino Craxi. Qui accanto: il capo del governo Giuliano Amato.

ROMA. Si racconta che Giuliano Amato avesse già deciso sabato scorso di non partecipare alla segreteria socialista di ieri. Ma che abbia indugiato a lungo, alla ricerca della via d'uscita migliore: per sé, ma anche per Craxi. Si racconta che, per un attimo almeno, abbia accarezzato l'idea di farsi precipitosamente invitare a Parigi, dal presidente Mitterrand, per un vertice sulla Bosnia: una scusa robusta per non andare a via del Corso, che Craxi avrebbe dovuto accettare. Poi, le cose sono andate diversamente:

Amato è salito al Quirinale, Scalfaro l'ha pregato di restare alla larga dalla segreteria socialista. Martelli s'è quasi autosospeso dal partito. Intini ha goffamente spiegato che non tutti i ministri erano stati invitati.

La posizione di Amato, ora che ha scelto la «verità» lasciando il proprio maestro ad un destino cupo, è più solida. Il suo governo gode, com'è noto, della fiducia della Confederazione e del Quirinale. I presidenti del Parlamento lo stimano. La Dc lo appoggia lealmente in virtù di una legge che Martinazzoli non si stanca di enunciare: mai lasciare il certo per l'incerto. Quanto al Psi, la sua stessa sopravvivenza è messa in discussione: ed è messa in discussione, più che dal ciclone di Tangentopoli e dalla disperata tenacia craxiana, dal fatto che una nuova legge elettorale s'avvicina, e che la transizione alla Seconda repubblica è comin-

ciata. Le vicende interne del Psi restano tuttora senza esito certo. Ma Amato vuole avere per sé il ruolo di «leader dei socialisti italiani». Se ne è vista un'anticipazione ieri, quando i ministri socialisti «craxiani», Andò, Reviglio e Conte, han chiesto al presidente del Consiglio l'autorizzazione a partecipare alla riunione di Craxi. «Ne stiamo discutendo...», diceva in tarda mattinata Carmelo Conte. Che ha deciso soltanto alla fine, insieme ai due colleghi di governo, e dopo aver ricevuto il viatico di Amato. E così una riunione progettata per schiere il pre-

sidente del Consiglio a difesa del Psi contro il «golpe» dei giudici, con tanto di minaccia di crisi, si conclude con un Craxi solitario e isolato che stigmatizza ipotetiche «divisioni della maggioranza» e avverte il paese che «di una crisi al buio in questo momento si possono vedere solo i pericoli e nessun vantaggio».

Ma la traiettoria imboccata da Giuliano Amato guarda oltre la mozione di sfiducia del Pds (anche se quell'occasione potrebbe essere sfruttata dal presidente del Consiglio per una qualche «apertura» al maggior partito d'opposizione), e guarda oltre il proble-

ma della successione a Craxi. Amato conta di restare a palazzo Chigi ancora a lungo: per un anno almeno. Fra un anno ci sarà la nuova legge elettorale, la Dc di Martinazzoli avrà ripulito la facciata, gli aspetti più drammatici della crisi economica saranno presumibilmente superati. A quel punto - nella primavera del '94 - le elezioni europee potrebbero essere abbinate alle elezioni politiche: le prime con un sistema maggioritario. In questo scenario, l'esistenza del Psi in quanto tale è un elemento secondario. Ma la permanenza di Amato a palazzo Chigi, no. E Amato, nella primavera del '94, vorrebbe essere, o il capo (centrista) di uno schieramento di sinistra che punta a governare l'Italia, o il leader ( riformista) di un polo neocentrista imperniato sulla Dc rinnovata. Sempreché, naturalmente, l'uragano di Tangentopoli, l'imminente campagna referendaria e la dissoluzione del Psi lascino indenne il «dottor sottile».

I contenuti del terzo avviso di garanzia dei giudici. Per la prima volta appare l'imputazione di concussione

## L'ultima accusa: «Bettino chiese direttamente tangenti»

Non solo un regista occulto, ma anche un diretto protagonista degli accordi tangenziali. È l'accusa che i giudici milanesi muovono a Bettino Craxi nel terzo avviso di garanzia: otto nuovi capi d'imputazione per concussione, corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Miliardi incassati con la richiesta di mazzette «ambientali ed energetiche».

sato Bettino Craxi: quattro nuovi capi d'imputazione per concussione, uno per corruzione e tre per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. L'accusa di concussione, e cioè di avere costretto o indotto qualcuno a dargli o promettergli somme di denaro, appare qui per la prima volta nel curriculum giudiziario di Craxi.

Il meccanismo era stato spiegato con esattezza dai fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, dirigenti e società del gruppo Acqua e di Bartolomeo De Toma, considerato il cassiere del Psi e il diretto referente di Craxi per le mazzette ambientali ed energetiche. Tutti e tre sono stati arrestati e scarcerati nei giorni scorsi, dopo che hanno messo a verbale confessioni che hanno provocato il terremoto più destabilizzante di Tangentopoli.

Con l'ultimo provvedimento, Craxi accumula altri otto capi d'imputazione che si sommano ai 41 per i quali è già stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

È accusato di corruzione in concorso con Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi morto a novembre e Bartolomeo De Toma, per 3 miliardi e mezzo promessi da Ottavio Pisante. Erano l'1 per cento del valore dell'appalto per i lavori di desolforizzazione nelle centrali di proprietà dell'Enel. Quei soldi restarono sulla carta, ma sempre per quell'appalto Pisante versò 850 milioni, pagando a peso d'oro gli spazi pubblicitari della sua azienda, allestiti nell'ambito del congresso del Psi all'Ansaldo. Si sapeva che l'imprenditore aveva ricevuto da De Toma un biglietto in busta chiusa, col numero del conto svizzero sul quale avrebbe dovuto effettuare il versa-

mento e infatti 300 milioni di questa stecca furono accreditati direttamente nella patria del riciclaggio.

## Cossiga gioisce: è nato l'esecutivo del presidente

ROMA. «Una fase cangiante della Costituzione», una «fase di grande importanza», stiamo assistendo alla nascita di un «governo del presidente». È in estrema sintesi l'opinione da «studio» di Francesco Cossiga che nelle ultime settimane, si fa vedere di frequente alla Buvette di Montecitorio, parla volentieri con i giornalisti, e si prende il «piccolo gusto» di far osservare che la sua presidenza non era «poi tanto fuori dalla Costituzione». «Mi sembra - dice Cossiga - che ci sia stata una svolta nel ruolo del capo dello Stato. Tutti ritenevano che Scalfaro sarebbe stato un presidente piemontese-sabaudo, alla Einaudi. Non è stato così». A far parlare Cossiga di svolta presidenzialista è lo sganciamento di Amato dal quadripartito e dal Psi. «Quando un presidente del Consiglio prende le distanze da tutti i partiti e segnatamente dal suo, ha evidentemente un altro punto d'appoggio e quest'appoggio - aggiunge Cossiga - non può che essere il presidente della Repubblica».

MILANO. Sono solo tre paginette, ma sono destinate a creare parecchi guai all'onorevole Bettino Craxi. Il testo dell'ultima informazione di garanzia inviata al segretario del Psi, è trapelato ieri e dimostra tutto su bianco che i magistrati di «Mani Pulite» hanno trovato quello che cercavano. Personaggi che tirano direttamente in causa il leader socialista, indicando come diretto protagonista degli accordi tangenziali e non solo come regista occulto e consapevole.

Con l'ultimo provvedimento, Craxi accumula altri otto capi d'imputazione che si sommano ai 41 per i quali è già stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

È accusato di corruzione in concorso con Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi morto a novembre e Bartolomeo De Toma, per 3 miliardi e mezzo promessi da Ottavio Pisante. Erano l'1 per cento del valore dell'appalto per i lavori di desolforizzazione nelle centrali di proprietà dell'Enel. Quei soldi restarono sulla carta, ma sempre per quell'appalto Pisante versò 850 milioni, pagando a peso d'oro gli spazi pubblicitari della sua azienda, allestiti nell'ambito del congresso del Psi all'Ansaldo. Si sapeva che l'imprenditore aveva ricevuto da De Toma un biglietto in busta chiusa, col numero del conto svizzero sul quale avrebbe dovuto effettuare il versa-

mento e infatti 300 milioni di questa stecca furono accreditati direttamente nella patria del riciclaggio.

È accusato di corruzione in concorso con Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi morto a novembre e Bartolomeo De Toma, per 3 miliardi e mezzo promessi da Ottavio Pisante. Erano l'1 per cento del valore dell'appalto per i lavori di desolforizzazione nelle centrali di proprietà dell'Enel. Quei soldi restarono sulla carta, ma sempre per quell'appalto Pisante versò 850 milioni, pagando a peso d'oro gli spazi pubblicitari della sua azienda, allestiti nell'ambito del congresso del Psi all'Ansaldo. Si sapeva che l'imprenditore aveva ricevuto da De Toma un biglietto in busta chiusa, col numero del conto svizzero sul quale avrebbe dovuto effettuare il versa-

questo il pasticcio che ha inguaiato l'ex vicepresidente socialista della giunta regionale Ugo Finetti, oltre al cassiere degli eco-business, Bartolomeo De Toma. L'accusa è di aver chiesto 2 miliardi ai Pisante, come condizione per partecipare ai lavori.

Si è svolta ieri alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma dott.ssa Di Bianca Carla

### la 4ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

- VALLI RAISE MARIA Reggio Emilia
- BANFO ALDO Torino

AUT. MIN. 93/89

Lo scontro nel Psi



Dopo l'ultimatum al segretario il Guardasigilli dice: «Ora sono in una fase di meditazione filosofica» Raffaelli e Tempestini: «Il partito si sta sciogliendo» Nella periferia cresce la rivolta: Ravenna rompe con il centro

Martelli si prepara allo scontro finale

Ma lo spettro della scissione crea tensioni tra gli oppositori

Dopo aver alzato la voce domenica, Claudio Martelli contempla il risultato. «Sono in una fase di meditazione filosofica», dice. Gli uomini più vicini a lui non parlano di scissione, però la diagnosi sul partito è disperata: «Si sta sciogliendo», constatano Raffaelli e Tempestini. Intanto, è rivolta in periferia. «Martelli con un piede fuori?», dice Capra. «E fuon dove? Nel vuoto?». Di Donato invita: «Nervi saldi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri sera dopo cena Claudio Martelli, unito coi suoi fedelissimi, come al solito, a casa dell'on. Bruno Pellegrino, ha potuto contemplare i risultati dell'aut aut lanciato domenica a maggioranza e opposizione del Garofano. Niente più mediazioni e temporeggiamenti, aveva intrinco in sostanza andiamo dritti all'Assemblea nazionale. E in questa assemblea, ieri pomeriggio, Formica, Di Donato e Capra hanno raccolto il messaggio, dichiarando congiuntamente che l'esecutivo del Psi è ormai «delegittimato», e invocando l'Assemblea per «decidere la li-

nea politica, rinnovare il gruppo dirigente, eleggere il nuovo segretario». È il gesto di rottura che Martelli aspettava. Verso le 19, dopo aver letto alla Camera una settantina di cartelle in risposta ad interrogazioni parlamentari, l'ex delinco di Craxi non ha voluto invece replicare nemmeno a una domanda sul Psi. «Sono in una fase di meditazione filosofica», ripeteva. Il che significa, «Ho fatto la mia mossa, non torno indietro, attendo che gli altri si regolino». Almeno in parte, la risposta è arrivata. Per dirla tutta, l'ex delinco

avrebbe gradito un gesto emblematico, da parte dei suoi alleati in segreteria, già durante la prima tranche della riunione, sabato scorso. Da Davos, in Svizzera, aveva telefonato ai compagni di Rinnovo, esortandoli a «distinguerli dalla chiamata a raccolta che prevedibilmente Craxi avrebbe tentato invece come già è accaduto più volte in passato, nell'inflazione della buonanotte Di Donato, né Capra né Formica se l'erano sentita di passare il segno. Domenica, Martelli ha discusso al telefono con Giulio Di Donato, e non era precisamente allegro. Tanto vero che ha deciso di procedere per conto suo, con l'ormai famosa dichiarazione, della quale non aveva informato i compagni d'avventura. In realtà, la sortita martelliana di domenica, oltre a chiedere che si bruciasse i tempi della decisione e a dipingere la barca socialista come «incagliata sugli scogli della questione morale e nei meandri di una politica vecchia e superata», ancora una volta ha fatto

allegrare lo spettro della scissione. C'era infatti un riferimento al «superamento di questi partiti» e alla «costruzione di nuove formazioni politiche». Mentre sulla necessità di andare subito all'Assemblea i «mediatori» di queste settimane, Formica, i Manca, i Di Donato hanno consentito senza grandi resistenze, le allusioni al superamento del Psi le hanno dette in tempi meno, considerandole inopportune. Ieri a pranzo i tre, assieme a Capra, hanno discusso a lungo anche di questo in un ristorante vicino al Pantheon, mentre mettevano a punto la dichiarazione pronunciata più tardi. Sull'argomento della scissione, Capra era addirittura caustico. «Martelli con un piede fuori dal Psi?», ha commentato poi. «È dove lo tiene il piede? Sospeso nel vuoto?». Di Donato, invece, minuziosamente «Nervi saldi» - invitava. «Non c'è scandalo in quel che dice Martelli. O crediamo che con l'unimomiale si potranno perpetuare le vecchie sigle, Psi, Pds?». Caustici o pompieri in ogni caso, non c'è

dubbio che gli alleati interni scrutino con grande attenzione le intenzioni future del ministro. Il sostegno c'è per ora ma non è affatto detto che tutti siano disposti ad andare fino in fondo. Se Martelli dovesse tirare la corda fino a mettere in questione il partito, il fronte potrebbe sgretolarsi. Già Claudio Signorile ha preso le distanze. E ieri uno dei suoi alligados Felice Borgoglio, chiariva nuovamente. «Se Martelli se ne va, noi certo non gli andiamo dietro. Diventerà una specie di Segni». D'altra parte, è indiscutibile che l'esempio dell'ex delinco stia già dando i suoi frutti in periferia. Ieri la fe-

derazione di Ravenna ha sospeso ogni rapporto associativo con la Direzione del Psi mentre il direttivo della sezione di Suzzara, nel Mantovano, con atto unilaterale non riconosce più il vertice del partito. Anche a Milano ci sono nuovi segni di rivolta. Ma il ministro pensa davvero a una scissione? I suoi negano. O meglio, giurano che la situazione è in tale, rapidissimo mutamento che riesce davvero difficile prevedere oltre l'indomani. Certamente, però, quel che li accomuna è una diagnosi disperata delle condizioni del partito. «Il Psi si sta sciogliendo», dice Mario Raffaelli.

Non si poteva continuare così. Non è detto che il risultato della nostra azione debba essere necessariamente o Martelli segretario o Martelli che, messo in minoranza se ne va. Comunque, abbiamo alzato il tiro ed è un modo per caratterizzarci. Un altro fedelissimo, il salernitano Franco Tempestini dice: «Qui si rischia che il partito non esista più. La base è sgomenta. E a noi non serve un nuovo integralismo socialista, del tipo «volemose bene», alla Del Turco. Martelli ha detto quel che doveva dire. È il momento del «tutto o niente». Insomma scissione no, ma la necessità di fare «alta politica», dice Pellegrino, non consentiva altri indugi. Sperano che, con i referendum e con una legge elettorale maggioritaria, anche gli altri siano costretti a persuadersi il futuro non è nel «naufragio» di un Garofano già appassito. Ma nell'invenzione di «qualcos'altro» che per ora non riescono a definire, o che preferiscono tenere celato.



Pannella: «Io segretario? Ho altri guai»

ROMA. Tutto nasce da una battuta qualche mese fa. Infatti, Marco Pannella intervistato da Mixer azzardò che «per mettere d'accordo Craxi e Martelli dovrei fare io il segretario». Ieri su qualche quotidiano la battuta è diventata un'ipotesi per la segreteria socialista. Un'ipotesi che lo stesso leader radicale, però, si è preoccupato di smentire. «Ho altre gatte da pelare», sempre a Mixer, pur sottolineando che «a volte le battute sono più profonde di quanto non si creda», dato che «la verità è che manca un Loris Fortuna».

Mixer per affermare che «tutti i partiti devono «ogliersi» per difendere «da militante socialista» il sistema unimomiale all'inglese affinché non rimanga «nessuna sigla di questi partiti» e per sostenere che «l'unico vero golpe in trent'anni di democrazia è quello messo in atto dalla partitocrazia». E a Occhetto manda a dire che, piuttosto che porre condizioni a Amato, dovrebbe preoccuparsi di quali sono le condizioni perché possa governare lui. Ancora Pannella dichiara di «non credere» che Amato tradisca Craxi e all'amico Ripa di Meana» ricorda che come commissario Cee a Bruxelles «lo impose Bettino Craxi quando nessuno lo voleva». Decise a votare l'autorizzazione a procedere per Craxi («ma nelle carte ho rilevato un certo accanimento da parte del suo redattore materiale») il leader radicale infine sottolinea che «solo le manette non possono riformare la politica». Anche perché «Tangentopoli è stata possibile perché altre cariche della magistratura inquirente e giudicante sono state omissive». A chi si riferisce a Pannella quando dice che «dovrebbero andare in galera anche illustri magistrati?». L'unico nome che Pannella pronuncia è quello dell'ex procuratore capo di Roma, Achille Gallicci. Poi, però, aggiunge che «tutte le procure non solo di Roma, tra il 1950 e il 1990» si sarebbero macchiate.

LA STORIA

Quella catena di abbandoni che ha accompagnato un secolo di socialismo italiano

ROMA. «Finché la nave del Psi è incagliata sulla questione morale. Prima di tutto occorre il ripristino della legalità a tutti i livelli, anche attraverso il superamento di questi partiti e la costruzione di nuove formazioni politiche, capaci di competere nello scenario inedito di un sistema elettorale maggioritario e unimomiale». Le parole con cui Claudio Martelli ha accompagnato l'altro ieri la decisione di non partecipare alla riunione della segreteria socialista fanno pensare ad una sua possibile scelta radicale. Abbandonare la sfida di una rigenerazione del Psi, e puntare su un altro progetto politico. Un'idea non del tutto nuova per il dirigente socialista che si è contrapposto a Craxi Martelli non ha mai nascosto di pensare per il futuro della sinistra ad una «Alleanza» di stampo liberal socialista. Un progetto a cui avrebbe potuto concorrere anche un Psi rinnovato. Oggi Martelli pensa che il Psi è irrecuperabile? Pensa ad una scissione?

«Superare questi partiti, costruire nuove forze politiche». L'accento di Claudio Martelli prelude ad un suo distacco dalla vicenda del Psi? Sarebbe l'ultima di una lunghissima serie di rotture nella storia del socialismo italiano. Dalla divisione tra Turati e gli anarchici nel 1892, alla nascita del Pci nel '21, alla scissione di Saragat nel '47. Fino alle uscite e alle espulsioni dell'era craxiana.

«Mussolini diventa direttore dell'Avanti». La sua ascesa nel Psi cresce fino a quando nel 1914 è espulso a causa del suo interventismo.

Se così fosse, sarebbe per il movimento socialista italiano l'ultima di una serie lunghissima di rotture e ricomposizioni - ma soprattutto rotture - che hanno segnato la pur gloriosa storia di una sinistra che non ha saputo quasi mai essere tutta unita, o al governo, o all'opposizione. Già all'inizio della sua nascita, nel lontano 1892, il Partito dei lavoratori italiani, sull'onda dello scontro sulla strategia per la conquista del potere. Fu la scelta di accettare «la lotta elettorale come uno dei mezzi per la conquista dei poteri pubblici» a provocare appunto la rottura del partito di Turati con gli anarchici. Un

primo, decisiva «chiarificazione dottrinale e politica», la definisce lo stonco socialista - ma da molti anni non più iscritto al Psi di Craxi - Gaetano Arfé. Con lui ripercorriamo velocemente la vicenda travagliata dei socialisti italiani. Già nel 1912 dall'ancor giovane Psi, al congresso di Reggio Emilia, vengono espulsi i capi della «destra» Bissolati, Bonomi e Cabini. Accusati di aver accettato la guerra libica come un dato di fatto. «Ma la discussione nel partito», ricorda Arfé - avveniva anche intorno ad un'altra questione di fondo: i riformisti di sinistra, come Turati, credevano ancora al finalismo socialista. Gli altri la consideravano già un'utopia, e accettavano di fatto la logica della democrazia liberale». Da ricordare, in parentesi, che questo è l'anno in cui Benito

Mussolini diventa direttore dell'Avanti. La sua ascesa nel Psi cresce fino a quando nel 1914 è espulso a causa del suo interventismo. Arriva dopo la prima guerra mondiale la fatidica data del 1921. Con la scissione che a Livorno portò alla nascita del Partito comunista in gioco è l'accettazione delle condizioni poste dalla Terza internazionale di Lenin, la visione della rivoluzione in Italia. E senza dubbio la scissione più gravida di conseguenze per la sinistra e per l'intero sviluppo politico dell'Italia. Dovuta a «motivazioni profonde». Pochi ricordano però che nel due anni successivi la vita del Psi è segnata da altre due scissioni. Nel 1922 il rapporto con l'Internazionale comunista divise ancora massimalisti e riformisti. Furono questi ultimi a perdere e a



venire espulsi nonostante rappresentassero circa la metà del partito, e contassero su dirigenti autorevoli come Turati. Nasce così, a destra, il Partito socialista unitario. Nel Psi comincia ad emergere l'astro di Pietro Nenni. È lui che resiste su una linea «autonomista», alla posizione di Serrati, che vorrebbe unirsi ai comunisti. Non a caso, un anno dopo, toccherà al massimalista Serrati subire l'espulsione sua e del grup-

po di «terzinternazionalista», che avevano proposto l'esigenza di collegarsi organicamente al movimento comunista. E Serrati andrà al Pci. Ci vorrà la piena vittoria del Fascismo, e l'esilio all'estero dei maggiori dirigenti socialisti per vedere nel 1930 a Parigi la riunificazione del Psi di Nenni e del Psi di Turati. È quella l'occasione in cui, accanto al «massimalista» Pietro Nenni, emerge il ruolo politico del riformista Giuseppe Saragat. Dopo gli anni dell'esilio, della guerra e della Resistenza, la sinistra socialista e comunista conosce in Italia una breve stagione di unità. Ma, appunto, dura poco. Nel 1947 avviene la seconda forse più dolorosa scissione nella storia della sinistra italiana. È quella volta proprio da Saragat nota col nome del Palazzo Barbentini, da cui nascerà, su posizioni filogovernative e filoatlantiche, il Pdsi. Sono gli anni in cui Nenni punta ancora sull'unità d'azione col Pci di Togliatti e su una «scelta di campo» dalla parte dell'Urss. «Sono tutte vicende», osserva Arfé - in cui entrano in gioco non tanto delle contrapposizioni personali, quanto questioni ben precise e profonde di strategia politica. L'anno di svolta è il 1956. Dopo il XX congresso del Pcus,

dopo i fatti di Ungheria, dopo la rottura dell'unità d'azione col Pci sancita da Nenni al congresso di Venezia del 1957, nasce una voglia di incontro coi socialdemocratici di Saragat. Inizia la marcia di avvicinamento, all'esperienza del centrosinistra. Ma nel Psi le resistenze sono fortissime. Tanto che prima della riunificazione con Saragat avvenuta tra il 1966 e il 1968, si consuma una nuova scissione a sinistra. Tullio Vecchiotti fonda nel 1964 il Partito socialista di unità proletaria. Una rottura agevolata da Mosca e dal Pci? «Non sembra che Togliatti fosse favorevole», ricorda Arfé - anche se non poteva certo sconsigliare il nuovo partito. Nel Pci ci furono probabilmente posizioni diverse, di cui però non abbiamo documentazione. Ma la riunificazione tra Psi e Pdsi, ebbe subito vita stentata. A cominciare dall'insuccesso elettorale nel 1968. E in un crescendo di tensioni interne su questioni importanti come l'atteggiamento verso gli Usa nella guerra del Vietnam, e più in generale sulla linea di governo. Non solo Riccardo Lombardi ma anche Francesco De Martino si differenziavano da Nenni, che giudicava comunque importante la permanenza del Psi al governo anche perché temeva

evoluzioni autontane. Nasce allora, in fondo, una certa vocazione socialista alla «governabilità», in una situazione in cui l'alternativa di sinistra non era praticabile. Il Psi (partito socialista unificato), comunque, regge pochissimo. Nel 1969 Psi e Pdsi tornano a dividersi. Nel '72 decide di sciogliersi il Psiup la maggioranza confluisce nel Pci, e solo un 10-15 per cento rimane nel partito di Nenni. Si deve poi arrivare all'era craxiana per trovare i nuovi, contraddittori tentativi di creare un «polo laico e socialista», e l'iniziativa abbastanza brutale per assorbire il Pdsi, con l'inglorioso ingresso nel Garofano di uomini come Pietro Longo. «Con Craxi», commenta Arfé - si apre una stagione di scissioni personali. Una storia di espulsioni e abbandoni, dovuti non tanto a una discussione strategica, quanto alla volontà di imporre un dominio assoluto da parte del gruppo craxiano. È anche la storia personale di Gaetano Arfé, che decise di abbandonare il Garofano nello stesso periodo in cui a questa conclusione giunsero uomini come Antonio Giolitti. Poco prima erano stati espulsi Codignola, Bassanini, Enriquez-Agnoletti, Luzzatto Avevano avuto tra l'altro il torto di voler vedere chiaro nello scandalo Eni-Petromin. Ma oggi una scelta radicale di Martelli potrebbe aprire una prospettiva? Arfé è scettico. «Non credo che chi ha condiviso le scelte del craxismo possa ora indicare un'alternativa credibile. Questo è il vero dramma dell'era Craxi. Non ha avuto al suo interno nessuna vera opposizione».



Claudio Martelli e, in basso, Giuseppe Saragat

Insulti a Bettino sul circuito telematico dei «Future»

ROMA. «Oggetto Craxi. Testo fuclialeto». Il testo è comparso a sorpresa, ieri mattina poco prima delle 10 sulla pagina dei messaggi del circuito telematico dei «Future», i contratti a termine sui buoni del Tesoro poliennali. Il mittente risulta essere un operatore della Banca di Roma, che compare sotto il codice «03002Roma». Alle 12,13, sulla stessa pagina telematica è apparsa la «retifica». «Ritenete nullo il messaggio precedente. Abbiamo scherzato».

Il segretario querela «L'Espresso» e «Panorama»

ROMA. Bettino Craxi ha deciso di agire legalmente contro i settimanali L'Espresso e Panorama. I legali del segretario socialista, infatti, hanno annunciato un'ampia e documentata azione giudiziaria contro L'Espresso per «una campagna diffamatoria allestita nell'arco di mesi», nonché il mandato ricevuto dallo stesso Craxi di agire contro Panorama «per una pubblicazione ritenuta gravemente e deliberatamente diffamatoria».

Cisl, Uil e socialisti Cgil si dicono indignati per le accuse di Manzi «Non prendemmo tangenti per la campagna anti scala mobile»

ROMA. Il fantasma del referendum sulla scala mobile invocato dall'ex presidente della Sea Giovanni Manzi torna a circolare nel sindacato. La confessione di aver usato parte delle tangenti pagate dagli imprenditori per gli appalti degli aeroporti milanesi per finanziare la campagna referendaria del fronte del no ha provocato lo scompiglio fra chi in quella battaglia si era impegnato i sindacalisti socialisti della Cgil, la Cisl e la Uil. È stata quella di Manzi una implicata accusa ad alcuni di loro e alla conduzione di quella durissima battaglia che si concluse con la vittoria, ma solo per pochi punti, del fronte del no? Non è ancora chiaro in che modo furono usati quei soldi né chi li usò. E tanto meno se, illecitamente ottenuti, furono poi licitamente usati. Così ieri è stata la giornata delle smentite e delle prese di distanza. Ot-

taviano del Turco, che otto anni fa era capo di quella parte della Cgil che si schierò contro l'abrogazione del decreto di S. Valentino e quindi fu favorevole al taglio della scala mobile, ha ieri dichiarato di non sapere di fronte alle affermazioni di Manzi se indignarsi o piangere per il tentativo di mescolare una delle più grandi battaglie politiche, sindacali e sociali del dopoguerra con una vicenda così meschina. Per il numero due della Cgil quel che ha dichiarato l'ex presidente della Sea è ancora da dimostrare. Ma al di là di questo che spetta alla magistratura - ha detto ancora Del Turco - si è fatta una battaglia che non aveva certo bisogno di tangenti. Le questioni parlano da sole. Orgoglioso di quella battaglia dalla quale cominciò il ridimensionamento della scala mobile, poi definitivamente abolita nel dicembre del 91,

Sergio D'Antoni che nell'85 era nella segreteria della Cisl allora diretta da Pierre Carniti in quella occasione - vale la pena di ricordarlo - la Cisl accettò l'idea, peraltro sostenuta dal Psi, di una scissione sindacale che riunificasse tutti i sindacati escludendo la componente comunista della Cgil. Ipotesi che non giunse ad alcuna conclusione per l'opposizione della componente socialista della Cgil e in particolare di Ottaviano Del Turco. «Siamo in presenza - ha detto D'Antoni - delle dichiarazioni di una persona. Attendere prima di dare giudizi trascianti. La battaglia di chi si mobilitò per il no rimane integra e valida e non può essere intralciata in questo modo». Quanto ha dichiarato Manzi quindi secondo il capo della Cisl, non cambia il giudizio su quello scontro politico che divide l'Italia né sugli avvenimenti che si sono succeduti. Il referendum in ogni caso non si dovrebbe ripetere. «Se si do-

vesse mettere in discussione tutto quello che è stato inteso in Italia - ha detto con qualche cinismo D'Antoni - dovremmo mettere in discussione l'intero paese». Infine il giudizio del segretario generale della Uil (nel 1985 la Uil era diretta da Giorgio Benvenuto). Quel referendum - ha detto - è stata una grande e nobile battaglia politica sia da parte dell'allora maggioranza che da parte dell'opposizione. In quell'occasione - sostiene Lanzetta - si è pronunciato il popolo italiano e io non credo che un fatto marginale e sgradevole come questo possa incrinare o mettere in dubbio una battaglia di quella portata». Fra amarezza, indignazione, enfasi e cinismo dalle sedi dei sindacati non viene nessuna risposta alla domanda chi prese i soldi delle tangenti? E in particolare ci fu qualcuno utile alle confederazioni che utilizzò il denaro di cui parla Manzi? Oppure il sindacato è completamente innocente?

Su Rai3 riprende «Milano, Italia». Ospite Intini, bersaglio delle proteste della base «Siamo stufi, Craxi adesso vattene» Insorge la platea socialista di Gad Lerner

Dopo il «venerdì nero» del Psi, Gad Lerner dedica la prima puntata della nuova serie di «Milano, Italia» a Tangentopoli e all'«era di Craxi». In platea molti socialisti arrabbiati e delusi. Qualcuno invita il segretario nazionale del Psi a pentirsi e a raccontare tutto del «sistema», mentre qualcun'altro dice ad Intini: «Smettila di delirare». Il portavoce del Psi: «Mi sembra di essere nel '22».

MILANO. Doveva essere la politica economica del governo il tema della prima puntata della nuova serie di «Milano, Italia», la trasmissione di Rai tre condotta da Gad Lerner. Ma il «venerdì nero» del Psi le perquisizioni in via del Corso, il nuovo esplosivo capitolo dell'inchiesta «Mani pulite» che ha condotto al terzo avviso di garanzia a Craxi hanno obbligato il programma a cambiar musica. Un motivo indignato per il presidente del consiglio

Giuliano Amato che avrebbe dovuto essere l'ospite «della serata, se non che la nuova scaletta tutta centrata sui guai del garofano invece che sui temi caldi, ma non così bollenti, dell'economia non gli è parsa appropriata e mezz'ora prima dell'appuntamento ha disdetto l'incontro. E Ugo Intini, sfilato portavoce del Psi, ad ascoltare malinconico l'introduzione di Lerner. «L'era di Craxi, abbandonato da Amato e Martelli dà

l'ultima battaglia contro i magistrati e gli altri partiti coinvolti. Sul palco anche i parlamentari Mania Pia Garavaglia della Dc, Antonio Bassolino del Pds e il magistrato Edmondo Bruti Liberati. Il leit motiv della serata, è questo come mai sembra solo il Psi nell'occhio del ciclone, nonostante per esempio la Dc abbia più inquisiti coinvolti nello sfascio di Tangentopoli? Garavaglia è pronta nella risposta. «Abbiamo un atteggiamento diverso, siamo meno arroganti e pensiamo che i magistrati debbano fare il loro dovere. E poi noi il rinnovamento lo stiamo facendo siamo riusciti anche a cambiare il segretario del partito». E aggiunge Bassolino: «C'è una disparità dei fatti, che impedisce di mettere sullo stesso piano tutti i partiti, e poi c'è una disparità nel modo di rispondere ai fatti. Il Psi attacca i giudici, mentre Occhetto dice che chi è inquisito deve farsi da parte». Una bella differenza

Intini inessa mentre Lerner propone l'immagine di un Craxi parafumines del sistema ad una platea composta in larga misura di socialisti divisi, arrabbiati, molti delusi che spesso interrompono il loro «portavoce» urlandogli «Smettila di delirare e vattene!». La maggior parte di quelli che intervengono, quasi tutti sindacalisti della Uil e della Cgil dicono con la voce adirata «Ci vuole un taglio netto, il gruppo dirigente se ne deve andare». Un ragazzo si rivolge direttamente all'assente Craxi: «Pentiti e racconta ai giudici tutto quello che sai, così si saprà come funziona davvero il sistema e saranno coinvolti anche gli altri partiti». A Intini preme ripetere che l'immagine trasmessa dai media è falsa. «L'Italia non è il paese più corrotto del mondo. E il Psi non è il partito più corrotto di tutti». Non trova che l'entità dei violazioni alla legge sul finanziamento dei partiti sia enorme? «Cioè Lerner snocciolando le cifre delle ultime tangenti miliardarie. Di pende dal numero di anni a cui ci si riferisce», risponde il malcapitato Intini che strappa parte di quelli che intervengono, tanto che alla fine della trasmissione - dice - lugubre «Sembra di essere nel '22 quando i partiti litigavano e i socialisti erano divisi mentre i poteri economici forti riprendevano in pugno la situazione». Ma la sua tesi fin dall'inizio è stata la stessa. «È una faccenda montata. Si vuol far credere che ci sia un regime in Italia, invece c'è un sistema democratico e non è naturale che se ne determini il crollo con un'indagine giudiziaria». Gli è eco un militante. «Se alle prossime elezioni prenderemo il 3 per cento sarà un bene. Così potremo ricominciare daccapo senza gli affaristi».